



I premi	
Sezione "Venezia 56"	
Leone d'oro per il miglior film	Non uno di meno di Zhang Yimou
Gran Premio della Giuria	Il vento ci porterà via di Abbas Kiarostami
Premio Speciale per la regia	Diciassette anni di Zhang Yuan
Coppa Volpi migliore interpretazione maschile	Jim Broadbent per Topsy-Turvy di Mike Leigh
Coppa Volpi migliore interpretazione femminile	Nathalie Baye per Una relazione pornografica di Frédéric Fonteyne
Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente	Nina Proll per Nordrand di Barbara Albert
Medaglia d'oro della Presidenza del Senato	Rien a faire di Marion Vernoux
Sezione "Corto cortissimo"	
Leone d'argento	Portrait of a Young Man Drowning di Teboho Mahlatsi
Menzioni Speciali	Se-Tong di Heng Tang
Opere prime di lungometraggio	
Premio Venezia - "Luigi De Laurentiis"	Questo è il giardino di Giovanni Davide Maderna

Il Drago e il Leone L'oro a Yimou E Yuan sul podio

A Kiarostami il gran premio della giuria Consolazione per l'Italia: premiato Maderna

SEGUE DALLA PRIMA

nazionalità del film. Sciocamente, poiché entrambi - belli in misura diversa - veicolano due vibranti personaggi femminili di cui la Repubblica popolare dovrebbe andare fiera: una maestra cocciuta che si fa in quattro per riportare a scuola un bambino avviato al lavoro nero, una poliziotta carceraria che favorisce il reinserimento in famiglia di una detenuta uscita dopo diciassette anni.

Perde la neozelandese Jane Campion di *Holy Smoke*, data per favorita dai pronostici ma del tutto snobbata dalla giuria, forse per l'impossibilità di raggiungere un accordo, mentre l'iraniano Abbas Kiarostami con *Il vento ci porterà con sé*, severo e un po' estenuato, deve accontentarsi - non sarà felice l'uomo - del Gran premio della giuria, diciamo il Leone d'argento.

Se la Francia, dopo la pioggia di premi a Cannes, Taormina e Locarno, deve accontentarsi di due premi minori, la Coppa Volpi (meritissima) all'attrice Nathalie Baye per *Una liaison pornographique* e il Premio del Senato a *Rien a faire* di Marion Vernoux, l'Inghilterra strappa un riconoscimento per uno dei due protagonisti di *Topsy Turvy*, l'ottimo Jim Broadbent, mentre il Premio Mastroianni al migliore interprete emergente va alla viennese Nina Proll di *Nordrand*.

Diretta con piglio tirannico da Emir Kusturica, la giuria di Venezia 56 ha servito sul piatto un verdetto in ampia parte condivisibile. Certo, *Holy Smoke* della Campion, con la sua fresca e allucinata vitalità, rappresenta bene le tendenze di un cinema moderno che cerca il grande pubblico, ma anche Zhang Yimou, il cui film in Italia uscirà distribuito dalla major americana Columbia (un segno dei tempi?), impugna sullo schermo una storia intensa e commovente che avrà i suoi estimatori.

E l'Italia? Niente, almeno per quanto riguarda il concorso, dove i nostri due film - *Appassionata* e *A domani* - hanno fatto la figura dei classici vasi di coccia. In compenso la giuria del sostanzioso Premio Opera Prima «Luigi De Laurentiis» (100mila dollari e 20mila metri di pellicola) ha laureato l'italiano Giovanni Davide Maderna, autore del personale e discusso *Questo è il giardino*, scoperto dalla Settimana della critica. Leggerlo come «un contentino» sarebbe ingiusto, anche se una volta di più s'è misurata la fragilità del nostro cinema. Non piazzare nemmeno un film italiano in gara avrebbe fatto scalpore, ma forse sarebbe stata, per una volta, la scelta più giusta. In ogni caso, Alberto Barbera esce in piedi da questa sua prima Mostra. Cinefila ma non di

tendenza, ben organizzata, sobria nell'apparato, neanche troppo polemica, se non fosse stato per il tormentone erotico, del resto incautamente alimentato dallo stesso Barbera. In realtà, con l'eccezione del coreano *Menzogne* e dell'italiano *Guardami* (peraltro fuori concorso), entrambi piuttosto audaci ma niente affatto «deprimenti» o «ripugnanti» come pure s'è letto, tutto questo sesso trasgressivo dove'era? Con buona pace degli innumerevoli titoli di prima pagina reiteranti la parolina magica «choc».

Ripartendo dal Lido, dopo quasi due settimane di immersione totale nel cinema, viene semmai da chiedersi se i veneziani partecipino davvero a questo evento me-

diatico che si spegne già a trecento metri dal Casinò. Chiusi in una coazione a ripetere che si traduce in un'ubriacatura di immagini, tutti noi festivalieri ci ritroviamo in una «cittadella» del cinema che comunica solo con se stessa. Naturalmente sarebbe stupido chiedere a una Mostra dedicata «all'arte cinematografica» di rinunciare al compito istituzionale di sondare i nuovi territori del cinema d'autore per estrarre il meglio che c'è, ma ci si chiede fino a che punto il pubblico sia disposto a seguire le sollecitazioni che vengono dal Lido o dalla Croisette. Per fortuna, il film di Zhang Yimou parla a tutti: e questo è già un buon segno.

MICHELE ANSELMI



COLLATERALI

Premi anche a Tezka Trapero e Zaccaro

Ecco alcuni dei molti premi collaterali che vengono assegnati alla Mostra del cinema: **Ente dello Spettacolo**: Premio Sergio Trasatti - La Navicella Venezia Cinema a Zhang Yimou per «Non uno di meno». **Fedec** (Federazione Italiana dei Cineclub) a «Il dolce rumore della vita» di Giuseppe Bertolucci. **Filmcritica**: Premio Filmcritica Bastone Bianco a «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick. **Future Film Festival**: Premio Future Film Festival Digital Award a «Hakuchi» di Makoto Tezka. **Premio Isvema**, col patrocinio del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (Sncci), a «Questo è il giardino» di Giovanni Davide Maderna. **Premio Rota**: al M.o Paolo Buonvino («Come te nessuno mai» di Gabriele Muccino). **Settimana Internazionale della critica**: Premio Cult Network Italia a «Mundo Grua» di Pablo Trapero. **Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici**: Premio Pasinette a «Un uomo per bene» di Maurizio Zaccaro.

LE REAZIONI

Yimou: «Tornerò qui ancora in concorso»

DALL'INVIATA

VENEZIA Ex «nemici», almeno secondo i media, i due Zhang stanno seduti uno accanto all'altro in questa notte di trionfi orientali. «È una cosa straordinaria che due cineasti vincano un premio importante allo stesso festival, ma se accade vuol dire che entrambi i film erano interessanti e sono piaciuti», dice il giovane Yuan. Più enigmatico il «vecchio» Yimou. Che ha sulle spalle il peso di rappresentare ufficialmente la Cina. Pare anzi che il Consolato cinese abbia già storto il naso per il premio a *Diciassette anni*, un film che per Pechino neanche esiste. Ma le polemiche, almeno per una sera, sono sospese. L'inviato del *Giornale del popolo* e i reporter di una tv cinese esultano senza diplomazia. E neppure il deluso Abbas Kiarostami, che il Leone d'oro sentiva di avercelo in tasca, calca la mano. Mai più manderà un suo film in concorso. Ma non per ripicca. «Questo è il trentesimo anno che faccio cinema e mi sono regalato una decisione presa ancor prima di girare *Il vento ci porterà con sé*. Perché dovrei essere deluso? Questo gran premio della giuria è uno dei migliori riconoscimenti che ho avuto, me lo porterò a casa come souvenir di Venezia». Che poi non ha nessuna intenzione di mollare con il cinema, il maestro iraniano che ha spaccato a metà, dicono, la giuria governata da re Emir. «Certo, farò nuovi film, ma voglio prendermi tutto il tempo che mi servirà per scrivere il prossimo».

Già bell'e pronto, invece, il nuovo Yimou. S'intitola *La strada di casa* e, se tutto va bene, sarà in concorso a Berlino. «Non ho affatto intenzione di ritirarmi dalle competizioni. E spero di continuare a venire qui a Venezia», ha detto sorridente. Citando di continuo i bambini della scuola elementare rurale che hanno lavorato in *Non uno di meno*: «spero che questi bambini abbiano un avvenire migliore e vorrei che fossero qui a partecipare alla mia gioia, ma temo che non sappiano neppure che l'Italia esiste». Frattanto, nel villaggio del film, è stata costruita una scuola, mentre il bambino e la ragazzina protagonisti possono studiare gratis, senza pagare tasse scolastiche per loro proibitive.

Non è un mondo perfetto, la Cina dei due Zhang. Yimou ammette che chi finanzia i film - nel suo caso il governo - può esercitare un controllo sulla creatività del regista. Yuan, che considera il suo premio alla regia un incitamento a tutto il giovane cinema cinese, sa di non poter lavorare senza il sostegno di altri paesi (in questo caso l'Italia, che con Fabrica ha coprodotto *Diciassette anni*). «Forse questo premio potrà essere un elemento positivo per la distribuzione del film nel mio paese», dice Yuan. Già ha avuto offerte da americani ed europei, ma in patria è assolutamente fuori dai circuiti ufficiali.

Se Iran e la Cina erano i grandi favoriti della vigilia, pochi si aspettavano la Coppa Volpi al bravissimo Jim Broadbent di *Topsy Turvy*. E neppure lui del resto. «Ero in Inghilterra e quando Mike Leigh, eccitatissimo, mi ha dato la notizia sono caduto dalle nuvole». Così Gilbert non ha rintracciato il suo «socio» Sullivan, in vacanza in Umbria con la famiglia. Ma gli ha giustamente dedicato un pezzo di un premio che deve a lui almeno al 50%. Broadbent partirà presto per l'Australia, per girare un film con Kate Winslet. Assente da un *palmarès* che ha penalizzato volutamente Hollywood con annessi e connessi. Ma la grande esclusa della serata, Jane Campion, ieri era a Roma. Non si aspettava nessun premio e giurava addirittura che non si sarebbe rimessa in viaggio per Venezia neppure se l'avessero eletta Leonessa. Ormai è buddhista praticante, adottata da una famiglia indiana e sa perfettamente che ogni statuetta d'oro è pura vanità. Beata lei.

CR. P.

Infine una magica serata tv piena di gaffe

Galiena ci riprova ma c'è sfortuna in Sala Grande: black-out elettrico e papere

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Caporetto in tv. E neanche tanto meglio è andata ai selezionatissimi invitati in Sala Grande. Tra blackout, papere e contrattempo vari, la serata finale del festival deve aver fatto rimpiangere a Raidue di essersi tanto battuta per una diretta all'altezza di Cannes, con suspense sui premi e «consegna del silenzio». E dire che l'inaugurazione, gestita e trasmessa da Telepiù, era stata impeccabile.

La colpa, naturalmente, non è di Anna Galiena, padrona di casa elegante anche se via via sempre più distratta. La colpa è della iella. O forse dell'antipatia tutta italiana per le premiazioni. Tutto è cominciato dopo lo spiritoso «numero» di Jerry Lewis, destinatario del Leone alla carriera e affettuosamente salutato con un standing ovation: un guasto elettrico ha oscurato i volti dei giurati presentati dalla Galiena nel buio totale, poi una fioca luce di sicurezza ha trasformato le immagini televisive in puro cinema Dogma, alla Lars Von Trier. Torna l'elettricità e Rognoni non sa che deve consegnare il Premio del Senato a *Rien a faire*: per forza, non gli hanno dato il fatidico foglietto. La palla passa a Chiara Caselli, una delle sei attrici nostrane (con Piccinini, Buy, Morante, Cervi, Gollino) incaricate di fare da star della serata. Ma Chiara, emozionatissima perché anche lei qui in concorso con un «corto», dimentica di presentare per bene la collega Nathalie Baye e chi sta a casa non sa certo che questa brava



Qui accanto
Nina Proll
Coppa Volpi
per la migliore
interpretazione
femminile
A destra
Emir Kusturica
con Anna
Galiena
e sopra
il regista
Zhang Yuan
In alto
Zhang Yimou
con il
Leone d'oro



attrice francese deve la Coppa Volpi a *Una liaison pornographique*. Poi parte un estratto dal film, ma ad essere inquadrato sono solo le scarpe, mentre Nathalie - ma potrebbe essere chiunque - sale le scale dell'albergo a ore. Brava dalla testa ai piedi. Nina Proll (Premio Mastroianni come migliore esor-

diente) è emozionatissima e ringrazia l'intera famiglia ma almeno sprizza energia da tutti i pori. Kiarostami invece è sorridente ma un po' teso e il suo gran premio della giuria gli cade dalle mani un paio di volte: forse preferiva un Leone d'oro.

E finalmente sale sul palco una giuria piuttosto contestata.



Tocca a Kusturica decretare il Leone d'oro ma la sorpresa è sciupata del tutto: perché il regista si trova tra le mani un foglietto scritto in italiano e ovviamente non sa - o finge di non sapere - che *Non uno di meno* è il titolo tradotto del film di Zhang Yimou. «Comunque so chi ha vinto», scherza. E anche Anna Galiena sdrammatizza - o si arrende - e le sfugge un fatalista «è andata così».

Era stato Martin Scorsese, leggendo a velocità forsennata un affettuoso messaggio di saluto a Jerry Lewis definito «icona americana», ad aprire le danze. E subito il picchietto, appesantito nel fisico ma eterna faccia di

gomma, s'era divertito a rifare il verso a se stesso giovane mentre la spassosa sequenza muta di *Ragazzo tuttolare* scorreva su uno schermo. Poi aveva arringato i fotografi: «se volete riprendermi venite backstage». Un bell'inizio, anche toccante. Ma subito tutto si è sfilacciato. Problemi di audio, di luce, di regia tv e di tempi, nonostante la lunga prova pomeridiana, mentre nella sala non gremita impazzivano i soliti cellulari. Pubblico delle grandi occasioni, ma fin troppo conservatore. Come quella coppia che, a fine cerimonia, si lamentava per il premio ai due cinesi: «Te l'ho detto che sono tutti comunisti alla Biennale».

